

**LA STRUMENTALIZZAZIONE DELLE AUTONOMIE IDENTITARIE.
CONSIDERAZIONI E PROVOCAZIONI A MARGINE DEL
6° EUNOMIAMASTER SU “QUALE FEDERALISMO?”**

di Veronica Elena Bocci *

(1° febbraio 2011)

Da un'analisi comparatistica emerge che i sistemi federali si basano fondamentalmente su due categorie autonomistiche: da un lato ci sono quelli basati su un'autonomia regionale/territoriale e dall'altro quelli basati su un'autonomia nazionale/identitaria. I primi sono tendenzialmente più stabili dei secondi, che viceversa non sembrano essere mai contenti ed esprimono continuamente nuove richieste allo Stato centrale (T. GROPPi, 6° EUNOMIAMASTER).

Come dire: il concetto di “*patto*” che è alla base dei sistemi federali si trasforma, di fatto, in “*continuo patteggiamento*” o, detta con Ali Al'amin Mazrui, nel “*constant give-and-take of the politics of federalism*” (A. A. MAZRUI, *The US must sell federalism to Africa as part of its liberal legacy*).

Gli argomenti che sottendono alle autonomie nazionali/identitarie hanno sicuramente una grande forza “emotiva”, soprattutto se visti in ottica storica. E certo, nonostante i problemi che questi creano all'interno degli Stati di appartenenza, nella misura in cui l'opzione autonomistica seppur “spinta” viene vissuta come alternativa a fenomeni terroristici (vedi Paesi Baschi, Alto Adige/Südtirol, Corsica, ...), non si può certo che convenire che la concessione di simili poteri a queste autonomie è di gran lunga il “male minore”.

Insomma, i giovani studiosi e funzionari ministeriali del Burundi che nel 1998 seguirono con me il corso all'*Institute of Federalism* di Fribourg sul tema “*Federalism, Regionalism and Diversity*” per capire se e come una soluzione federale potesse aiutare a regolare (almeno in parte) i tragici rapporti tra Hutu e Tutsi, avrebbero molto volentieri barattato la propria insicurezza quotidiana - anche in termini di sopravvivenza fisica - con i dibattiti anche feroci sulla toponomastica mono/bilingue in Alto Adige/Südtirol...

Una simile evidenza non deve però portare ad archiviare come “sciocchezze” certi fatti che interessano quei territori democratici che sono in continua lotta per accaparrarsi sempre maggiore autonomia.

Su che basi si fonda, oggi, la rincorsa continua all'autonomia da parte di certi territori? Hanno ancora senso temi nazionalistici/identitari vissuti come *separazione dall'altro* soprattutto in un'Europa unita? Possono questi temi ancora legittimamente costituire la base delle continue richieste allo Stato centrale od ormai è diventato un meccanismo fine a se stesso di acquisizione del potere *tout court*?

Il rischio della strumentalizzazione di questi temi delicati da parte della classe politica che se ne fa portavoce e il sempre maggiore scollamento tra una simile politica ed i *desiderata* della popolazione è più che mai evidente in molti casi.

Ne cito due a livello europeo: da un lato i Paesi Baschi (“*il fenomeno del nazionalismo basco e delle sue rivendicazioni - siano esse perseguite attraverso la violenza terroristica piuttosto che attraverso il normale gioco politico - non è affatto rappresentativo di tutta la società basca, come il nazionalismo stesso tenta di dare a intendere e come spesso, più o meno in buona fede, molti osservatori esterni sono superficialmente portati a credere*” - V.

NECCO, *Il nazionalismo basco*), dall'altro l'Alto Adige/Südtirol, che è quello che conosco meglio.

Qui il partito di raccolta, la *Südtiroler Volkspartei (SVP)*, assieme ad altri partiti di lingua tedesca, lavorano alacremente per tenere in vita temi e battaglie identitarie che sempre più spesso sono platealmente smentite dalla realtà quotidiana della società civile.

In Alto Adige/Südtirol il numero delle famiglie miste italo-tedesche cresce sempre di più: perché, allora, ad esempio, continuare così caparbiamente a voler mantenere le scuole separate, dove la lingua dell'altro gruppo viene insegnata solo come seconda lingua, tra l'altro con un numero di ore di lezione assolutamente insufficiente, e resistere con grande veemenza alla proposta di creare una sezione plurilingue in ogni scuola elementare e media avanzata dall'Assessore Provinciale all'Istruzione in Lingua Italiana?

Perché le parole anche dei vertici dell'imprenditoria di lingua tedesca suonano così: *“gli italiani hanno capito che è necessario imparare il tedesco, i sudtirolesi si stanno rendendo conto che imparare una lingua in più non significa rinunciare alla propria identità. In questi anni abbiamo pagato una grande colpa della politica, quella di vivere in due mondi separati. Invece la nostra ricchezza è proprio quella di poter crescere assieme. (...) Chi vuole imparare bene l'inglese va a fare uno scambio in Inghilterra. Da noi questo non serve, basta bussare alla porta del vicino”* (F. STAFFLER, presidente del settimanale degli imprenditori sudtirolesi), mentre quelle della politica suonano: *“la scuola tedesca non può e non vuole adeguarsi”* (S. KASSLATTER MUR, Assessore Provinciale all'Istruzione in Lingua Tedesca)?

E ancora. La grande maggioranza della popolazione si è detta non interessata ad avere la doppia cittadinanza italo-austriaca: perché allora fare di questo argomento una battaglia quasi di “sopravvivenza”, quando nemmeno i tirolesi (dell'Austria) sono a ciò favorevoli, temendo uno squilibrio politico interno (il riferimento è agli esiti dai recenti sondaggi sull'argomento svoltisi nel Land Tirol ed in Alto Adige/Südtirol alla luce della richiesta avanzata al Parlamento Austriaco dal partito altoatesino di estrema destra *Freiheitlichen*)? Alla luce di ciò appare quanto meno “contro tempo” la raccolta di firme in questi giorni a favore di tale doppia cittadinanza da parte dei Comuni bellunesi di Cortina d'Ampezzo, Livinallongo e Colle Santa Lucia, che cercano da tempo di passare all'Alto Adige e che – a mio avviso – rischiano almeno due cose: da un lato di farsi promotrici di richieste bollabili come mero “spirito emulativo” più che come effettive esigenze, e dall'altro di farsi “usare” da una certa politica che cavalca simili temi per dividere e non per unire.

Il ricorso al tema della *Heimat* (slogan come *Stoppt den Ausverkauf der Heimat*, ossia “ferma la svendita della Patria”, sono infatti ancora all'ordine del giorno in certi ambienti) – che qui non si intende certo ridicolizzare né sminuire, ma forse solo un po' “storicizzare”, soprattutto all'interno di una più grande *Patria europea* – appare, perciò, l'ennesimo tentativo di “rafforzamento strumentale” dell'autonomia, da catalogare assieme ad elementi più o meno “folkloristici” come le parate degli *Schützen* che gridano “*ein Tirol*” o la “mitica” treccia di Eva Klotz, figlia del terrorista Georg Klotz, che notoriamente ha dichiarato che si taglierà i capelli solo quando l'Alto Adige/Südtirol (lei ovviamente lo chiama soltanto Südtirol...) sarà tornato all'Austria.

Tutto questo ha davvero a che vedere con il benessere e/o l'interesse della popolazione? Nella misura in cui la finalità dei sistemi di autonomia federali o regionali (e più in generale, ovviamente, della politica) deve essere la migliore gestione del potere e delle competenze per erogare servizi migliori ad una popolazione di cui si conoscono le esigenze, come devono essere classificate dinamiche strumentali di questo tipo?

Le modalità di gestione del potere richiamano con forza il tema della qualità della classe politica e la sua lealtà nei confronti della propria popolazione, sia quella che la elegge che quella che la vive come opposizione.

Troppi sono i casi che hanno evidenziato un *vulnus* all'architettura istituzionale - per buona che fosse - generato da una classe politica e dirigente non adatta alla missione quotidiana ed alle sfide del futuro.

Rimanendo nell'ambito dei sistemi autonomistici, un caso per tutti che è giunto – forse – al suo acume è rappresentato dalla dequalificazione della classe politica belga a partire dal 1958, quando iniziarono ad entrare in politica tutti, anche con livello culturale basso, a discapito dell'*élite* politica proveniente da famiglie colte che da secoli guidava il Paese. Lo "svilimento" della qualità legislativa e amministrativa e l'accesso fine a se stesso alle numerose cariche politiche generate da un sistema federale multilivello ha creato l'*impasse* che oggi il Belgio vive (D. CARDON DE LICHTBUER, 6° EUNOMIAMASTER).

Se davvero il tema ruota attorno alla qualità della classe politica, ho sempre pensato – anche alla luce degli anni passati a Bruxelles – che alle tre qualità decisive per l'uomo politico individuate da Max Weber (passione, senso di responsabilità e lungimiranza) ve ne dovesse essere almeno una quarta: la capacità negoziale.

Da questo punto di vista, in maniera un po' provocatoria, ho sempre ritenuto che non vi sia in Italia scuola di formazione politica delle Frattocchie, di Chianciano o di Gubbio che tenga... Alla luce degli enormi risultati che la SVP continua a portare a casa grazie ad un manipolo di parlamentari nazionali contabili sulle dita di una mano, la "scuola di Bolzano" (via Brennero 7) sembra davvero essere la migliore da questo punto di vista...

In Consiglio Provinciale la SVP governa con il PD da anni. Alla Camera, i 2 Deputati SVP devono essere "incentivati" da uno scambio impari per ottenere la loro astensione dal voto di fiducia sul Ministro Bondi. Al Senato la Senatrice SVP Thaler Ausserhofer siede nella Bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale in quota PDL.

Questa è la politica che il Presidente della Provincia Autonoma di Bolzano, Luis Durnwalder, chiama *blockfrei*: *"collaboriamo con coloro che difendono l'autonomia, non siamo sposati né con la destra, né con la sinistra"*.

È sostenibile una simile linea politica? E prima ancora: in cosa consiste questa autonomia nel cui nome si fanno passare azioni in pieno spirito *"il fine giustifica i mezzi"*? Si sta parlando di un'autonomia *inclusiva* perseguita per il benessere di tutta la popolazione o di una partita a scacchi che passa sopra le teste della popolazione e dei suoi effettivi bisogni?

La risposta pare proprio arrivare dagli eventi degli ultimi giorni e dalle reazioni che si sono sollevate ed ancora non hanno esaurito i propri effetti...

Il fatto è il seguente: come già accennato sopra, per ottenere l'astensione di due (e dico due) Deputati SVP sul voto della mozione di sfiducia, il Ministro Sandro Bondi ha effettuato nei giorni scorsi delle concessioni inimmaginabili su temi che da oltre 50 anni, *indipendentemente* da ogni considerazione ideologica, costituiscono tavolo di scontro "identitario" in Alto Adige/Südtirol.

Dal quotidiano "Alto Adige" del 28 gennaio: *"Non credevano nemmeno loro che avrebbero avuto così tanto dal governo. Il giorno dopo l'accordo con il ministro Sandro Bondi, che dà mano libera sui monumenti fascisti, c'è euforia alla Svp. L'Obmann Richard Theiner ammette: «Abbiamo ottenuto tutto ciò che abbiamo chiesto». I lavori al monumento alla Vittoria verranno fermati in attesa del progetto di storicizzazione. Il frontone di Mussolini*

verrà staccato dal palazzo degli uffici finanziari in piazza Tribunale. La lista prosegue con il depotenziamento del monumento all'alpino di Brunico e le tabelle esplicative sugli ossari. Fuori dalla sede di via Brennero però c'è una tempesta politica. Pdl locale allo sbando e indignato verso il governo, con propositi di fuga di massa. Musi lunghi anche nel centrosinistra, che accusa la Svp di avere forzato la mano su un progetto di storicizzazione che meritava maggiore delicatezza".

Due giorni dopo il Direttore dello stesso quotidiano, Sergio Baraldi, pubblica un editoriale estremamente bello e "alto", che merita di essere letto con tutta l'attenzione, perché, secondo una perfetta logica democratica *bottom-up*, è la popolazione che descrive il tipo di autonomia che desidera e quale tipo di politica risulta necessaria alle sfide del XXI° secolo:

"Nelle lettere al nostro giornale, nei commenti sul nostro sito, nelle interviste che pubblichiamo, gli italiani esprimono con dignità il senso della loro delusione e della loro amarezza. Non perché il presidente Durnwalder, con il suo scambio con il ministro Bondi, abbia avuto mano libera sui famosi "relitti fascisti". Ai cittadini italiani del bassorilievo del duce in piazza Tribunale importa poco. Non ancorano a quel mosaico la loro identità. (...) L'indignazione nasce dalla scoperta che la politica li ha "traditi". (...) Provano frustrazione per una rappresentanza che non li rappresenta. Anzi, li esclude.

Proprio i semplici cittadini ci rammentano qual è la vera posta in gioco in questa vicenda: non il duce (...) ma la concezione di democrazia che viene fatta prevalere. Una democrazia "senza" di loro. La domanda è: la nostra è una democrazia dove per compensare le forti divisioni identitarie e etniche si cerca la partecipazione? Viviamo, cioè, un modello di democrazia consensuale? O viviamo in una democrazia dove domina la regola della maggioranza di lingua tedesca e della minoranza di lingua italiana, che ha torto per definizione, nella quale ciascuna componente non crede nell'altra? Gli studiosi di politica avvertono che nelle società con forti divisioni d'identità, come la nostra, il modello consensuale favorisce la convivenza e l'equilibrio, che non sono in contrasto con un governo che decide. E' questo il primo, grave, errore compiuto da Durnwalder e dal vertice della Svp, sapendo di compierlo.

Potevano scegliere fra due strade: investire sul cambiamento che si stava creando grazie all'opera della parte migliore delle due comunità, quella italiana e quella tedesca, per arrivare a una scelta condivisa che nascesse dal territorio; oppure dare sfogo ai propri istinti, avere la soddisfazione di realizzare un colpo di mano, senza preoccuparsi dei cittadini italiani lasciati soli dal "loro" governo nazionale. Purtroppo, la Svp ha investito sul peggio. (...) Vale a dire la paura che si apra alla loro destra una frana a favore dei partiti radicali. Una paura che guida la loro politica degli ultimi mesi, che fa di Leitner e della Klotz i veri detentori dell'agenda Svp. Difatti, hanno scelto di afferrare il risultato e di pagare il prezzo sul lato italiano. (...)

Al centro è nascosta la crisi vera della politica, che disillude tanti cittadini che avevano creduto che si potesse uscire insieme, italiani e tedeschi, dal Novecento. (...) Durnwalder e i suoi hanno ferito al cuore questa nascente fiducia reciproca che loro, come istituzione, avrebbero il dovere di costruire. Fiducia che la parte più moderna delle due comunità ha contribuito a far emergere. Durnwalder ha cancellato l'occasione storica legata ai movimenti nella società per un vergognoso scambio con Bondi e il Pdl. Ora il presidente ci spiega che possiamo condividere la trattativa su come togliere il duce. Ci spiega le poche opzioni a disposizione e cosa possiamo scegliere. Posta così non sembra una trattativa in cui si tratta, ma un monologo in cui lui parla e gli altri ascoltano. E' esattamente l'arroganza che ha fatto scattare i sentimenti dei cittadini italiani. La scelta della Svp, dunque, si rivela una scelta regressiva, senza futuro. Altro che entrare nel nuovo secolo. (...) E questo non sembra un segnale incoraggiante neppure per segmenti della

popolazione di lingua tedesca che sembrano poco soddisfatti di rimanere piantati nella vecchia cultura del Novecento del partito di raccolta. Dalla modernizzazione del sistema alla sanità, dalla cultura alla scuola, la politica tedesca è spesso in ritardo rispetto alla società tedesca e italiana. L'Alto Adige è entrato in affanno proprio quando ha dovuto fare i suoi primi passi in un mondo più complesso, meno protetto, più rischioso, che è il mondo dell'Europa di oggi e della globalizzazione. Quale cultura ha messo all'opera la Svp che non fosse, spesso, quella di nascondere la testa nella sabbia delle rendite, degli opportunismi, dei corporativismi?

(...) Adesso la Svp ci spiega che la transizione del dopo Magnago sarà chiusa dal cinismo di una compravendita (...). Povero Magnago. Se la politica è diventata una compravendita, il degrado morale non tocca solo il venditore, il ministro Bondi, ma anche il compratore, la Svp. Entrambi hanno la responsabilità di aver fatto della politica un mercato. E nel mercato non sono quotati valori o ideali, ma profitti e perdite. Questo è il secondo, grave, errore commesso dalla Svp con il Pdl: avere contribuito a trasformare la politica in un mercato dove uno compra l'altro vende, dove oggi i cittadini italiani sono contabilizzati come merce, domani chissà a chi tocca. Ebbene, i cittadini fanno sapere che loro non vogliono essere merce, ma soggetti di diritti. E hanno ragione.

(...) Agli italiani non interessa il bassorilievo del duce, mentre interessa sapere in quale democrazia vivono. (...) In effetti, lo strappo "talebano", secondo la bella definizione ieri dello storico Di Michele, svela che il fossato si allarga tra società e politica. Parte del ceto politico, tedesco e italiano, dà l'impressione di avere smarrito la bussola della moralità politica. Né sembra "capace di Europa". Che cosa possono prospettare la politica italiana divisa e quella tedesca unilaterale? La domanda che ha posto il prof. Fazzi, nel suo interessante commento sulla necessità di un percorso per uscire dal Novecento, è giusta. I cittadini italiani, ma anche tedeschi, si scoprono senza una rappresentanza adeguata alle sfide. Il futuro ha bisogno di costruire beni comuni.

La speranza compare nella dignità degli italiani di fronte al cinismo di Pdl e Svp; si manifesta nel mondo tedesco che s'interroga sulla società della fiducia. Il nuovo è tra voi, il vecchio è tra loro".

* Corsista 6° EUNOMIAMASTER Corso di alta formazione politico-istituzionale su "Quale federalismo? Modelli, Risorse, Strumenti" / Coordinatore Esecutivo di "Pistoia Futura – Laboratorio per la Programmazione Strategica della Provincia di Pistoia", laureata in Diritto Regionale ed esperta di politiche regionali ed europee – v_ele_bo@hotmail.com